
La quieta crisi all'interno del buddhismo in Occidente

ELLIOT COHEN

L'articolo è apparso originariamente sul vol. 76:4, febb. 2002 della rivista The Middle Way, pp. 233-237.

Negli ultimi tre anni ho seguito il buddhismo di moda tramite i siti e le *chat room* di Internet e da due anni anche in quanto Co-rettore della Manchester Metropolitan University e Co-presidente della Manchester University Buddhist Society. I gruppi e le persone che ho incontrato su Internet e nell'ambiente universitario mi hanno stimolato a scrivere questo articolo.

Chi volesse consultare l'Annuario della Buddhist Society (2000/2001) troverà subito dopo la prefazione una "Nota importante", nonché il numero di telefono per contattare la Cult Information Society. La nota dice:

Il fatto che un insegnante, un gruppo o un centro sia stato incluso in questo Annuario non significa che abbia ricevuto l'approvazione della Buddhist Society.

Tale testo e il numero da contattare sono stati aggiunti solo di recente nell'annuario e sono sintomatici, così mi sembra, di una sorda crisi in atto all'interno del buddhismo in Occidente.

Questa sorda crisi è dovuta alla crescente popolarità di cui godono gruppi "buddhisti" con

forti tendenze latenti settarie e/o autoritarie. Il motivo per cui la crisi è finora passata sotto silenzio dipende, piuttosto paradossalmente, dall'atteggiamento non settario e non autoritario tipico delle principali tradizioni buddhiste (dal Theravāda al Vajrayāna). Il tono dell'avvertimento sembrerebbe suggerire che il buon senso dovrebbe bastare per indirizzare bene chi è interessato alla materia. Ritengo, tuttavia, e spero di poterlo dimostrare, che tale ipotesi sia alquanto ingenua, se non addirittura potenzialmente pericolosa. Ciò dipende innanzitutto dal fatto che manca una vera comprensione di che cosa sia veramente il buddhismo e il Dharma e, in secondo luogo, dal fervore per così dire missionario proprio di molti di quei gruppi che sono più marcatamente settari e autoritari. Si può osservare come l'ignoranza circa il buddhismo contribuisca in larga misura al successo di questi gruppi.

È necessario fare una distinzione fra "buddhismo di moda" e buddhismo vero e proprio. Durante i miei tre anni di ricerca ho incontrato, e lo dico con rammarico, molto più "buddhismo da supermercato" che Dhamma/Dharma autentico. Il buddhismo da supermercato riceve molto sostegno dalla maniera in cui viene presentato dai media: uomini vestiti da monaci buddhisti che cercano di venderci cibo per cani, musica soft o addirittura un deodorante chiamato Zen, per fare solo qualche esempio. Si tratta di un buddhismo da "uovo con sorpresa", in cui tutto il Dhamma/Dharma è ridotto a qualche frasetta intelligente sulla pace, l'amore e la natura unitaria di tutte le cose. Per quanto si tratti spesso di sentimenti edificanti, essi sono

piuttosto inconsistenti, un prodotto della New Age, che, nel cercare di abbracciare tutto il mondo, non riesce a trattenere proprio nessuno.

Tra i libri più noti sul buddhismo non troviamo i Sutta del canone pāli (Tipiṭaka) o i Sūtra del Mahāyāna, che costituiscono il vero insegnamento del Buddha, bensì i libri del Buddismo DIY, compendi tascabili di frasi intellettualmente stimolanti ma, più spesso che no, profondamente inutili. Si capisce perché hanno riscosso tanto successo: sono facilmente accessibili e di dimensioni ridotte, perfetti dunque per l'uomo e la donna indaffarati dei nostri giorni. Si potrebbe perfino sostenere che questi "libri divulgativi" siano utili, in quanto, generando un sufficiente interesse nel lettore, lo stimolano a ricercare letture più accurate e approfondite sul buddhismo. Spero vivamente che questa sia la verità, anche se finora non ho visto molte prove a conferma di ciò.

Infatti, più spesso di quanto si pensi, tali libri servono solo a distorcere il buddhismo e il Dhamma, abusando di essi per adattarli alla preesistente visione del mondo del lettore, invece di sfidarla radicalmente, come il vero Dhamma farebbe.

Quanto descritto non è altro che un nuovo modo di privilegiare la forma rispetto al contenuto, con l'aggravante che c'è la pretesa di avere un carattere spirituale. La gente continuerà a declamare frasi stile "Kung Fu", a far uso di braccialetti dal potere karmico o ad appendere bandierine di preghiera senza doversi neanche lontanamente impegnare nel Dhamma autentico. Così il buddhismo diventa solo un'altra cosa da possedere, un vestito da indossare e buttar via

appena non è più di moda. Qualcuno affermerà che questo è sintomatico dell'era post-moderna in cui abbiamo sostituito alle nostre identità i marchi di design e agli ideali la musica assordante, e che non riguarda solo il buddhismo.

Tutte le volte che ho chiesto nelle *chat room* di Internet a delle persone che si autodefinivano buddhiste di spiegarmi che cosa rappresentasse il Dhamma per loro (soprattutto su Yahoo e MSN), le risposte più frequenti che ho ricevuto sono state:

È il trovare l'unione con tutte le cose.
Non può essere definito.
Riguarda la ricerca di Dio.
Riguarda la reincarnazione.
Non ci sono regole da osservare.

Alcune di queste risposte possono forse contenere i semi di certe verità, ma certamente non racchiudono né riflettono in maniera accurata ciò che il Dhamma/Dharma è realmente. Penso che esse siano piuttosto il riflesso di un buddhismo confuso. Questo buddhismo confuso viene, più spesso di quanto si pensi, praticato e diffuso da persone che “affermano” di essere meditanti Zen. Per queste persone la parola Zen significa che “qualsiasi effettiva conoscenza del Dhamma costituirebbe solo un fardello intellettuale e in quanto tale sarebbe solo un ostacolo per il raggiungimento dell'illuminazione”. Tale radicalismo antiscolastico e anti-intellettuale che ho incontrato in molte forme di “buddhismo alla moda” sembra considerare l'ignoranza come uno dei requisiti per l'illuminazione, invece di essere parte sostanziale del problema. Qualora questa tendenza dovesse proseguire, sarà sempre più raro incontrare qualcuno che sia infor-

mato, o che pensi valga la pena saperne di più sulle Quattro Nobili Verità o sul significato di *dukkha*, *anicca* e *anattā*.

Si potrebbe dire che naturalmente queste persone non sono buddhisti, ma non è così facile impedire loro di insegnare e diffondere con grande entusiasmo la loro versione del Dhamma. Essi sono i nuovi guru del Saṅgha in rete, un'idea inquietante, se si pensa ai milioni di utenti di Internet e a tutti quei milioni che devono ancora scoprire questo nuovo ed eccitante universo di idee e di comunicazione di massa.

Sullo sfondo di tale buddhismo adattato al gusto dei tempi assistiamo alla crescita di gruppi buddhisti settari e/o autoritari. Tali gruppi sembrano sfruttare l'ignoranza del buddhista di moda. Anche essi privilegiano la forma rispetto al contenuto. Il buddhismo è diventato per loro un prodotto che cercano di vendere come fanno con le magliette e gli oli essenziali. Spesso questi gruppi usano un linguaggio saturo di termini di psicologia spicciola e conducono i loro incontri e sedute alla stessa stregua delle sessioni di terapia di gruppo. I loro guru o lama spesso si fanno una sfacciata pubblicità e favoriscono il settarismo all'interno dei loro movimenti.

Nel trattare qualsiasi forma di settarismo nel buddhismo è importante ricordare che, semplicemente, non dovrebbe esserci. Parlando di buddhismo, semmai, sarebbe più utile utilizzare il plurale e riferirci ai buddhismi (includendo le tradizioni Theravāda, Mahāyāna e Vajrayāna). Ognuna di queste tradizioni è sorta in un particolare luogo e in un determinato momento e si è permeata dell'atmosfera culturale propria di quel posto e tempo. Coloro che non lo fanno,

cercano spesso di diventare più “indiani” o più “tibetani” in un tentativo mal indirizzato, ma spesso estremamente sincero, di essere più buddhisti, senza comprendere che quello che veramente conta è il Dhamma, non la nazionalità. Anche qui si può parlare di un apparente trionfo della forma sul contenuto.

Nella sua lunga e illustre carriera di insegnante, il Buddha ebbe come discepoli persone di diversa estrazione sociale, dai mendicanti ai re, e di differente capacità intellettuale. I suoi insegnamenti nel canone pāli riflettono questa realtà: ogni insegnamento sembra fatto su misura per la categoria o persona a cui è indirizzato. Di fronte a tanti svariati insegnamenti rivolti a tante persone diverse e in differenti situazioni, come è possibile parlare di una “sola e unica verità”? Forse è proprio per tener conto di tale aspetto che nel Voto del Bodhisattva della tradizione Mahāyāna troviamo il seguente verso:

Le porte del Dharma sono infinite. Faccio voto di varcarle tutte.

Nel Dhamma/Dharma non c'è spazio alcuno per nozioni settarie del tipo “questa è l'unica via, tutte le altre sono false”, anche se in diverse occasioni mi sono imbattuto in tale atteggiamento. Di fatto, tra tutte le azioni non rette che un buddhista può commettere, la peggiore consiste proprio nel causare una spaccatura all'interno del Saṅgha, anche se molti sembrano essere ignari di ciò.

“Gli insegnanti” responsabili di tali spaccature sfruttano, rozzamente ed erroneamente, la consolidata ed eccellente reputazione non autoritaria e non settaria, di cui gode il buddhismo,

per promuovere proprio queste tendenze. Vale anche la pena confrontare il comportamento degli “insegnanti” di tali scuole pseudo-buddhiste con quello di maestri come Sua Santità il Dalai Lama, Thich Nhat Hanh o di tanti altri ajahn e bhikkhu. Mentre i primi hanno la tendenza a vantarsi dei loro successi e vanno a caccia di lodi, questi ultimi sono fin troppo umili a tale riguardo e non sembrano esser toccati dalle lodi che altri prodigano loro.

Nello scrivere questo articolo ho consapevolmente evitato di menzionare i nomi di particolari gruppi o insegnanti, e ciò per due motivi. In primo luogo, penso che molte delle persone coinvolte con tali gruppi autoritari/settari sono sicuramente meditanti molto sinceri, e non sarebbe perciò giusto fare di ogni erba un fascio. In secondo luogo, quello che mi sono prefissato non è tanto di accusare o segnare a dito, ma piuttosto di accelerare una presa di coscienza da parte della comunità buddhista internazionale, nonché di offrire a coloro che hanno la curiosità e l'aspirazione a diventare buddhisti una possibilità di scelta avveduta. È importante per coloro che vogliono conoscere meglio il buddhismo e il Dhamma sapere che esistono numerose fonti eccellenti dove trovare di che si tratta realmente. Ecco tre utili suggerimenti da dare a coloro che desiderano ricevere informazioni sul buddhismo e sul Dhamma.

1. Prima di contattare effettivamente un gruppo è consigliabile leggere qualcosa sul buddhismo o cercare informazioni sulla rete. La Buddhist Society dispone di un'ottima lista di letture consigliate sul suo sito. Esistono inoltre altri ottimi siti web a cui ricorrere per informa-

zioni sul buddhismo.

2. È sempre consigliabile controllare la discendenza di un gruppo. È spesso possibile rintracciare un collegamento, che può essere Theravāda, Mahāyāna o Vajrayāna, che a partire dagli insegnanti e insegnamenti odierni risale fino al Buddha stesso, 2500 anni addietro. Quando manca un valido lignaggio, è probabile che anche il Dhamma/Dharma sia carente.

3. Prima di cominciare a frequentare un gruppo la persona interessata può inserire il nome di tale gruppo in un motore di ricerca (ad esempio www.google.com). Naturalmente non per trovare necessariamente qualche scheletro nell'armadio, ma perché è sempre preferibile essere il più informati possibile sulla storia di un gruppo prima di partecipare a una sessione.

Da quando ho terminato di scrivere questo articolo e ne ho discusso il contenuto con altri buddhisti e colleghi dell'università, ho sentito di dover aggiungere un'ulteriore nota di cautela. Nel cercare di definire cosa sia il "vero" Dhamma/Dharma, si corre il rischio intrinseco di dar origine, sia pure inavvertitamente, a un'ulteriore (e forse ugualmente infausta) deformazione settaria di "purismo".

Nello scrivere questo articolo il mio principale obiettivo è stato quello di richiamare l'attenzione sul preoccupante dilagare di tendenze settarie, in particolare in seno al buddhismo in Occidente. Vale tuttavia la pena ricordare che certe tendenze settarie sono presenti anche in alcune delle scuole di buddhismo autoctone (orientali).

In Occidente ci troviamo nella posizione storicamente singolare di avere rappresentate

praticamente quasi tutte le scuole di buddhismo e i nostri “Insegnamenti di base” devono tener conto di ciò.

Uno degli insegnamenti del Buddha è “Ehipassiko” – “Vieni e vedi tu stesso”. È in tale spirito che ritengo sia importante che l’immagine del buddhismo presentata al pubblico rifletta il più accuratamente possibile la ricchezza e la vastità delle sue diverse forme in Occidente.

QUATTRO VALIDI SITI WEB:

www.beliefnet.com/ – un foro interreligioso con un’eccellente sezione buddhista; comprende contributi di diversi illustri insegnanti e studiosi buddhisti e una rubrica di domande e risposte.

www.accesstoinsight.org/ – un eccellente sito introduttivo per il buddhismo Theravāda e la storia e la terminologia buddhiste.

www.dharmaring.org/ – una pagina composta con molta cura, oltre a molti e, ciò che più conta, affidabili collegamenti con tutte le maggiori tradizioni buddhiste.

www.dharmathecat.com/ – questo sito ha ottenuto un premio, è spiritoso ed accessibile e offre precise istruzioni di pratica buddhista. Ha un programma di cartoni animati con le avventure di un giovane monaco buddhista e del suo gatto Dharma. Contiene commenti di illustri insegnanti e studiosi buddhisti appartenenti a tutte le tradizioni buddhiste.

TRADUZIONE DI ERICA ONGARO